



## Il pamphlet di Igor Righetti Nell'«Italia supposta» la satira diventa terapia contro la crisi

Se possono sostituirsi alla terapia psicologica i clown e i cavalli, allora anche un libro (meglio se sferzante, meglio ancora se ironico) può dare un'aggiustatina alla scombusso-lata testa degli abitanti del Belpaese. Parte da questa idea Igor Righetti, giornalista, conduttore radiofonico (suo il *ComuniCattivo* su Radio Rai1) e studioso dei media, che con *Italia Supposta - Una Repubblica fondata sulla prostata* propone il primo esperimento di «libroterapia» per chi ha problemi di an-

sia (e per chi vuole prevenirli). Basta sedute d'analisi, dosi di farmaci e camici bianchi, allora, e via al crepitio della carta di un libro che rappresenta «un antidoto per combattere lo sconforto e la solitudine» spiega l'autore «per riflettere sdrammatizzando sui fatti che caratterizzano l'Italia e che ci vedono come protagonista e vittima allo stesso tempo». La prefazione del volume (*Istruzioni per l'uso contro le tossine mentali*) è di Raffaele Morelli, psicoterapeuta e direttore del

mensile *Riza Psicosomatica*. Italia Supposta è anche un esperimento editoriale. Righetti, che ha già scritto per Utet e De Agostini, si mette in proprio rivolgendosi al self-publishing e aggirando la grande distribuzione. Il pubblico lo cerca dove non si concentrano i lettori forti, ma le persone: negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie, nei bar, nelle grandi catene della ristorazione e in numerosi negozi, come Piquadro e Sartoria Ricucito.

ROB. PRO.

# WAYWARD PINES

## Nel clone di «Twin Peaks» L'orrore della società perfetta

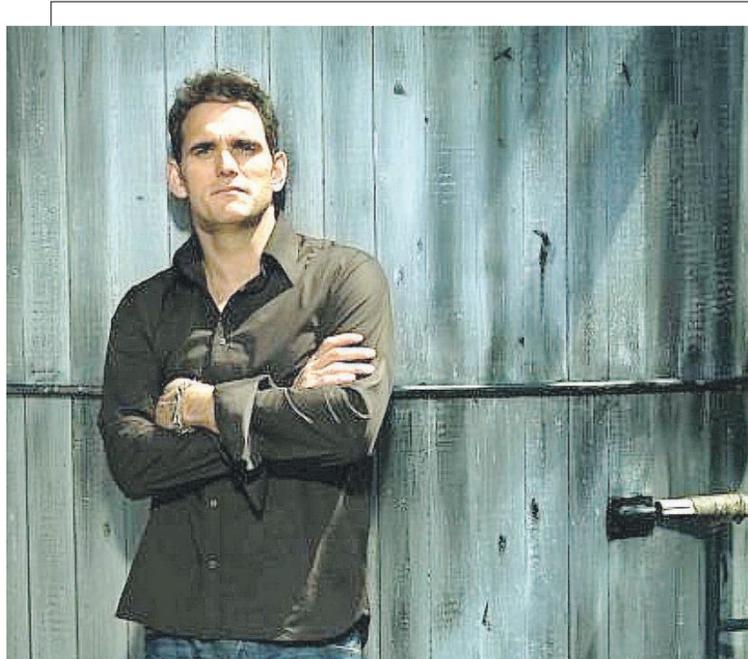
La serie tratta dai libri di Crouch è ispirata al classico tv di David Lynch: un esperimento utopistico sfrenato nel ventre della provincia americana

GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ I fan di *Twin Peaks* di David Lynch, la madre di ogni serie tv, che 25 anni fa rifondò la narrazione televisiva saranno felici di sapere che, in attesa dell'annunciata nuova serie potranno godersi i dieci episodi di *Wayward Pines* che la Fox manderà in onda nell'autunno dell'anno prossimo.

La serie, tratta da una trilogia di romanzi di **Blake Crouch** di cui per ora solo il primo volume è uscito in traduzione italiana: *I misteri di Wayward Pines* (Sperling & Kupfer, 348 pagg., 16,90 euro), come si capisce dal titolo scelto nella traduzione che ricalca *I misteri di Twin Peaks* è un dichiarato omaggio alla serie di Lynch e anche una specie di antagonista. La Showtime, che manderà in onda la seconda stagione di *Twin Peaks*, e la Fox, che produce invece *Wayward Pines*, hanno deciso di sfidarsi. Crouch, nella postfazione al primo volume della trilogia, dichiara il suo debito verso *Twin Peaks*, che per lui è stata un'ossessione: fin dall'apertura del primo episodio, diretto da un regista specializzato come **M. Night Shyamalan** (*Il sesto senso*) si vede la macchina dell'agente speciale Ethan Burke, interpretato da **Matt Dillon**, salire per una strada di montagna verso la placida, (e immaginaria) cittadina di *Wayward Pines*, nell'Idaho. La stessa sequenza d'apertura di *Twin Peaks*, e persino il commento musicale ricorda quello celebre composto da **Angelo Badalamenti** per Lynch.

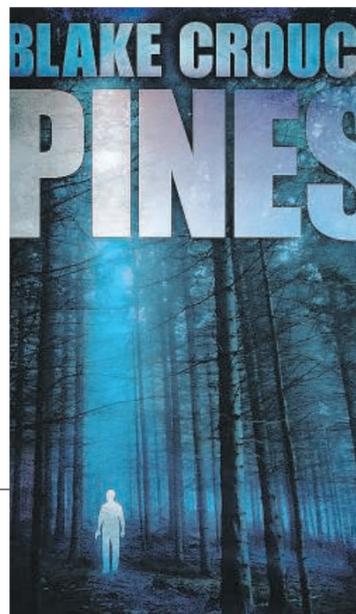
Quando poi viene inquadrato il cartello: «Welcome to Wayward Pines, where Paradise is home», (Benvenuti a Wayward Pines, dove il Paradiso è di casa), il riferimento all'analogo cartello «Welcome to Twin Peaks» con le due fittizie cime innestate e il numero degli abitanti è smaccato. Ma ci sono anche le citazioni parodistiche. Laddove l'agente Cooper di *Twin Peaks* amava le torte alla ciliegia, qui c'è un sadico sceriffo che decanta le delizie di un cono gelato «prugna al rum». Burke viene mandato a *Wayward Pines* non per scoprire chi ha ucciso Laura Palmer, ma per indagare sulla scomparsa di altri due agenti speciali. Sulla strada la macchina subisce un misterioso incidente e il suo partner, alla guida, muore. Burke, gravemente ferito e colpito da amnesia, attraversa una foresta finché non arriva nella cittadina, lentamente riacquistando il ricordo della sua missione. *Wayward Pines* si scopre essere un microcosmo più tetro e minaccioso di *Twin Peaks*: laddove questa era popolata di personaggi bizzarri, eccentrici, ma più



### SPETTRI DAL PASSATO

Dall'alto, in senso orario: Matt Dillon protagonista della serie «Wayward Pines»; la copertina americana del libro di Crouch; il cartellone del telefilm

soggiogati dal Male che non suoi artefici, *Wayward Pines* è un recinto di psicopatici poco sedati, che sotto una maschera di inquietante normalità celano pulsioni sanguinarie. Unica eccezione la barista interpretata da **Juliette Lewis**, un talento enorme. La trama poi è molto più lineare: tutto comincia a chiarirsi quando Burke proverà a scappare dalla città, scoprendo che è circondata da un muro elettrificato. Incontrerà una donna che ha le sembianze di sua moglie, ma invecchiata di molti anni e che gli dice di non conoscerlo. Infine scoprirà che lui, come molti abitanti, è il protagonista di un utopistico esperimento per creare la società perfetta. La serie, rispetto a *Twin Peaks*, spinge di più sul pedale horror; bisogna vedere se il pubblico, più affezionato agli



aspetti allegorici, poetici di Lynch, approverà. Le premesse per una storia avvincente ci sono: Crouch nei libri mescola abilmente, oltre a Lynch, la claustrofobia di certi romanzi come *The dome* di **Stephen King**, in cui una comunità si trova incapsulata sotto una cupola, i paradossi temporali di *Lost*, l'idea degli umani usati come cavie del bellissimo *Non lasciarmi* di **Kazuo Ishiguro**, in cui tre ragazzi scoprono di essere cloni/ donatori di organi, e, soprattutto, il capolavoro sulla manipolazione della vita, *L'isola del dottor Moreau* di H.G. Wells.



### Il linguista dimenticato

Saussure, l'uomo che inventò lo strutturalismo (a sua insaputa)

LUCIO D'ARCANGELO

■ ■ ■ Nessun linguista europeo è stato tanto studiato e citato come Ferdinand de Saussure. Le ristampe del suo *Cours de linguistique générale* (1916) non si contano: tra le ultime (2009) l'edizione Laterza e quella della Cambridge University Press. Anche gli studi sulla sua opera abbondano: tra i più recenti *A Guide for the Perplexed* di **Paul Bouissac** (2010) e *Saussure* di **John E. Joseph** (Oxford University Press, 2012). Negli Stati Uniti è uscito persino un *Saussure for Beginners*, illustrato con fumetti (Writers and Readers Publishing).

Ma nel suo recente *Ferdinand de Saussure, il linguista senza qualità* **Nunzio La Fauci** (Università di Zurigo) paragona Saussure al contemporaneo Uomo senza qualità di **Robert Musil**. Entrambi, Saussure e il personaggio di Musil, sono scettici e pro-



Ferdinand de Saussure

blematici. Entrambi abbozzano idee e progetti che non portano a compimento o che riluttano a realizzare. Il maggior titolo di gloria del linguista, il *Cours* che raccoglie le lezioni tenute dal 1907 al 1911, uscì postumo nel 1916 e non fu scritto da lui. Il testo fu redatto da due suoi discepoli, i linguisti **Charles Bally** e **Albert Séchéhaye**, i quali usarono per la stesura i propri appunti e quelli lasciati da altri cinque discepoli oltre che da Saussure stesso. A cosa si deve questa riluttanza a pubblicare? In una lettera al comparatista **Antoine Meillet** del 4 gennaio 1894 Saussure mostra di ritenere del tutto strumentale l'impresa a cui, «senza entusiasmo», si era accinto: far comprendere «che cos'è la lingua in generale». «In ultima analisi, scrive, l'unica cosa che conserva per me un forte interesse è l'aspetto per così dire etnografico di una lingua, quell'aspetto pittoresco che la differenzia da tutte le altre, in quanto appartenente ad un popolo con determinate origini». Quella linguistica generale, che molti considerano esclusivo merito di Saussure, nasce da un testo scritto *malgré soi*. L'idea della lingua come «struttura» ovvero come un tutto coerente

(*dans la langue tout se tient*) era già in nuce nella pratica dei linguisti contemporanei di Saussure, soprattutto tedeschi, i «neogrammatici».

Ma fu merito del linguista ginevrino portarla alla luce, distinguendo tra la langue, cioè la dimensione sociale del linguaggio realtà astratta, impersonale, e la parole, concreta e individuale. Questa dicotomia, fu assunta come un dogma dai successori di Saussure, con ciò fraintendendo il suo vero intento: porre problemi più che di risolverli. Lo stesso accadde negli anni '70 con un revival che andò ben oltre la linguistica. Il cosiddetto «strutturalismo», estrapolato dal *Cours*, divenne l'ortodossia dominante nelle scienze umane e **Foucault** ne fece una nuova metafisica. Caso non meno sorprendente: la popolarità di Saussure si deve alla parte più problematica e controversa, se

non proprio apocrifia, del suo insegnamento: quella nozione di «arbitrarietà del segno» tante volte citata, più o meno a sproposito, ed arrivata persino al cinema con *Prima la musica, poi le parole* (2002) di **Fulvio Wetzl**. Saussure definì arbitrario il segno linguistico in quanto non c'è nessun rapporto evidente tra significante e significato: ad esempio, tra l'idea di «cane» e la parola che lo designa. Ma nel corso delle sue lezioni era tornato più volte sul concetto; anche per colpa di chi aveva trascritto e revisionato il testo delle lezioni, la nozione restava ambigua. Saussure in ogni caso sembrava escludere che (a parte le onomatopee) la parola potesse avere in sé qualcosa di «iconico»: fosse cioè un'imitazione del significato, come avviene, ad esempio, con termini come «allappare», «goffo», «ghirigoro», ecc. E i suoi ultimi studi finirono per contraddire le lezioni del *Cours*. Per lui, il significante - il puro suono - si emancipa dal significato assumendo il valore stesso della poesia. Saussure aveva scoperto il tao della lingua? La sua reclusione nel castello di Wufflens, a Ginevra, dove morì, il 27 febbraio del 1913 fu, in questo senso, emblematica.